ANNO XXXIV — Domenica, 14 Agosto 1881. — **N. 223**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 73
Cina, Giappone, Chili e Australia	— —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO: In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Bailey Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 13 agosto

BOLLETTINO POLITICO

Il discorso di Belleville fu più importante e più audace di quello di Tours. Nel discorso di Tours il signor Gambetta s'era rivolto al ministero francese ed al presidente della repubblica, intimando loro di convertirsi al partito della revisione della Costituzione, o di rassegnarsi a dover porre davanti agli elettori la questione, non più fra repubblicani moderati e repubblicani radicali, ma fra il revisionista Gambetta e gli anti-revisionisti Grévy e Ferry. Al cenno olimpico dell'oratore di Tours rispose tosto il presidente del Consiglio, il quale nel discorso di Nancy parve lieto di rinnegare la bandiera spiegata a Epinal. La stampa francese capì che il discorso di Nancy doveva intendersi come una vera e propria capitolazione del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica. Ogni possibilità di competizione fra il signor Gambetta ed il signor Grévy è distrutta. Questi si è messo da sè fra i luogotenenti di quello. Se il signor Grévy avesse accettato la lotta e fatto dichiarare dal sig. Ferry nell'ultimo discorso che il governo respingeva qualunque revisione, avrebbe avuto da lottare contro al partito Gambetta, che vuole una revisione parziale, contro ai radicali che vogliono una profonda revisione, cioè, soppressione del Senato e della presidenza della repubblica, ecc., contro ai monarchici che domandano la sostituzione, quelli dell'impero, questi della sovranità divina, alla repubblica. La sconfitta era certa. Dagli altari egli ed i suoi amici sapevano di dover essere precipitati, indi a poco, nella polvere. Quando, all'incontro, il signor Grévy si fosse, come effettivamente fece, sottomesso al sig. Gambetta, sapeva bene il presidente della repubblica, e sapeva il suo luogotenente signor Ferry, che avrebbero cessato essi di comparire capi-parte e perduto diritto e modo di contrapporsi ancora all'oratore di Tours; ma, d'altra parte, scendendo dal loro presente piedestallo, erano convinti di dover rimanere ancora assai presso alla sedia del direttore dell'orchestra. Al dolore ed al danno di dover essere completamente esclusi dal banchetto ufficiale preferirono l'umiliazione di assidervisi ancora abbandonandone ad altri la presidenza.

Ma il sig. Gambetta non sembra aver pietà degli uomini, che gli suscitarono contro, a mezzo dei loro amici, tanta tempesta, e che sono inoltre per due terzi responsabili dello scacco inflittogli dal Senato sopra la questione dello scrutinio di lista. Se non si fosse saputo che il presidente della repubblica e il presidente del Consiglio erano contrari a cotesta proposta ed eccitavano i loro amici a votarvi contro, il Senato l'avrebbe approvata, se non con ragguardevole maggioranza, certo almeno in sufficiente numero. Il discorso di Tours doveva vendicare il signor Gambetta sopra il Senato; il discorso di Belleville pare che debba fare la vendetta dell'oratore sopra i due uomini che sono in più alto grado responsabili del voto relativo allo scrutinio di lista; cioè, sopra il presidente della repubblica e sopra il presidente del Consiglio. « Gli articoli della Costituzione, che riguardano il Senato, disse Gambetta a Tours, vogliono essere modificati. » Il che, in altri termini, voleva dire: « mi sono accorto che il Senato attuale non mi è amico; io voglio un Senato che eseguisca i miei ordini; perciò ne domando la riforma. » L'atto era dittatorio, quantunque espresso in forme non dittatorie. E per temperarne l'impressione in coloro che avessero considerato per avventura più la sostanza dell'atto che le forme sue, il sig. Gambetta, nel discorso di Belleville, si scagionò dell'accusa di mirare alla dittatura. Vano sforzo di rettorica! Il dittatore può avere l'autorità significata col nome e non il nome. Tale è in ogni paese l'uomo, che, vuoi coi fatti militari, vuoi coi successi diplomatici o parlamentari, vuoi per qualsiasi altro titolo, riesce a superare di gran lunga tutte le altre personalità del paese stesso. Il sig. Gambetta non aspirerà alla dittatura, non si chiamerà col nome di dittatore, ma è dittatore di fatto, in specie ora, dopo che il sig. Grévy e il sig. Ferry capitolarono davanti a lui, lasciandosene imporre la revisione del Senato.

All'oratore di Tours non bastava, però, questa prima vittoria sopra i suoi competitori di ieri. Egli volle compire la loro rovina col discorso di Belleville, nel quale parlò di politica estera, ma senza fare il più piccolo accenno alle glorie tunisine dei generali Logerot e Forgemol, al trattato del Bardo e alla conseguente insurrezione degli arabi. Cotesto silenzio equivale ad una condanna della politica africana del ministero. Sarebbe illusione il credere che il sig. Gambetta sia più amico all'Italia che il sig. Barthélemy Saint-Hilaire. Crediamo che per discolparsi dell'accusa di essere oriundo italiano egli sarà costretto dalla sua ambizione ad esagerare l'ostilità della Francia contro l'Italia. E se ora tace dei successi tunisini del governo del suo paese, questo fa per due ragioni: primieramente, perchè comprende meglio di tutti i francesi quanto importi alla patria sua l'amicizia dell'Italia, se essa persiste nel volersi un giorno ricongiungere coi fratelli alsaziano-lorenesi; in secondo luogo, perchè vuol mettere il sig. Ferry, il luogotenente del signor Grévy, nell'impossibilità di farsi un'altra volta eco delle sue idee e segnare per conseguenza davanti alla pubblica opinione un punto di separazione fra sè e gli uomini che stanno al potere. Poichè ebbe abbattuti a Tours i suoi rivali del giorno innanzi, si studia ora di rendere loro impossibile il rialzarsi.

Il signor Ferry è ora interdetto di fare in un altro discorso di Nancy la perifrasi del discorso di Belleville. Il signor Gambetta vuole che la Francia conservi le mani nette; i signori Grévy e Ferry si presero la Tunisia. Il signor Gambetta non vuole che la Francia si lasci guidare da considerazioni gelose e tenebrose; i signori Grévy e Ferry fecero di cotesto genere di considerazioni la regola e legge della loro politica estera nel Mediterraneo. Il signor Gambetta teme l'isolamento della Francia, e lo vorrebbe evitare, cercando negli interessi commerciali e industriali le occasioni di concordia; i signori Grévy e Ferry allearono Italia e Inghilterra e Spagna dalla Francia, isolarono la loro nazione in Europa, lasciarono fallire i negoziati per la conclusione del trattato commerciale anglo francese. Il sig. Gambetta invita la Francia a stare in guardia contro agli ambiziosi all'estero; i signori Grévy e Ferry misero tutte le potenze in guardia contro le ambizioni della Francia. Il signor Gambetta vuole che la repubblica sia il governo della volontà nazionale; i signori Grévy e Ferry, in alcuni atti di suprema importanza, lasciarono la repubblica in balìa di consorterie interessate. La Francia del signor Gambetta sogna soltanto di concentrarsi, onde ricostituire il suo prestigio; la Francia dei signori Grévy e Ferry, sogna espansioni territoriali e conquiste.

L'idea dominante della Francia del sig. Gambetta, secondo che appare nel discorso di Belleville, è la rivincita, che in questo stesso discorso l'oratore dice di voler compiere coi mezzi morali, come l'Italia diceva nel 1870 di voler arrivare con questi mezzi a Roma; la Francia dei signori Grévy e Ferry dimenticò l'Alsazia-Lorena e si lasciò trascinare in Tunisia. Nella Francia del signor Gambetta l'idea del diritto è grande, è potente, è magnifica, quantunque possa essere non sincera: nella Francia dei signori Grévy e Ferry troviamo la sola idea della forza materiale. È dunque difficile, che il signor Ferry, in altro suo discorso avvenire, possa far plauso alle idee esposte dal signor Gambetta a Belleville, come a Nancy fece plauso a quelle esposte dal grande oratore a Tours. Imperocchè il discorso di Belleville è una indiretta e terribile requisitoria contro alla politica estera dei due uomini che osarono contrapporglisi e fargli fallire lo scrutinio di lista davanti al Senato.

GLI ORDINI CAVALLERESCHI

La stampa di Torino ha intrapreso una campagna contro gli ordini cavallereschi. La iniziò, se non erriamo, la *Gazzetta Piemontese*, alla quale ben tosto fecero coro quasi tutti gli altri giornali di quella città, senza distinzione di partito. Ed ora incominciano a giungere le adesioni della stampa di altre città italiane, cosicchè il movimento assume un'importanza non lieve.

I nostri lettori sanno che non siamo stati mai teneri degli ordini cavallereschi. Li crediamo innocui quando sono un segno di benemerenza per lunghi e fedeli servizi resi allo Stato, od anche se servono ad appagare la morbosa vanità di qualche galantuomo. Ma la cosa muta aspetto allorquando gli ordini cavallereschi diventano strumenti di corruzione politica oppure coprono, colle insegne dell'onore, caratteri tutt'altro che intemerati.

In Italia, pur troppo, lo sciupìo che il governo fa delle decorazioni getta sovra di esse il discredito. Ne abbiamo una prova anche nel fatto che nessuno ormai osa mostrarsi in pubblico, salvo nelle riunioni ufficiali, con una decorazione all'occhiello tanto è generale la persuasione che l'opinione pubblica non tenga più in verun conto siffatti emblemi.

Il male è di antica data, e per questo riguardo non intendiamo difendere la condotta dei ministri di Destra. Ma si è notevolmente aggravato sotto i ministri di Sinistra, anzi, è pervenuto a quel grado d'intensità che suol provocare una salutare reazione.

È strana l'avidità con cui la democrazia ha dato la caccia alle croci e ai ciondoli. Da qualche anno in qua si è fatto un vero spreco anche delle più alte dignità negli Ordini anzidetti, mettendo da banda ogni pudore. Rimarrà leggendaria la nomina dei settanta commendatori fatta dall'on. Nicotera; eppure dopo quel tempo è avvenuto anche di peggio. Non v'è capocomico, artista drammatico, cantante di cartello, imbrattatore di tele, scribacchiatore di note musicali o di versi che non abbia il diritto di portare appesa al collo la commenda. Tolga il cielo che le nostre parole vengano interpretate come una manifestazione di disprezzo verso le arti e le lettere. Siamo i primi ad onorare e a voler onorati un insigne letterato o un grande artista, ai quali però non torna certamente grato di essere posti in un medesimo fascio coi guastamestieri, come accade presentemente. Del resto i titoli per ottenere una onorificenza sono quasi superflui; unico titolo valido e necessario è la raccomandazione di qualche uomo politico. Non si assumono neanche più informazioni sui meriti o sulla moralità del raccomandato. I ministri che ne propongono la nomina, ignorano, la maggior parte delle volte, perfino chi egli sia; sanno che quella decorazione procurerà ed assicurerà il voto di un elettore in favore di un candidato ministeriale, o quanto meno, accrescerà l'autorità e il prestigio di un deputato fedele al ministero, nel proprio collegio.

Imperocchè è pur sempre considerevole il numero di coloro che in fondo al cuore desiderano ciò che apertamente tengono a vile. Per alcuni, la decorazione è una semplice soddisfazione di amor proprio, per altri, e non sono pochi, una specie di riabilitazione.

Fatti non meno incredibili succedono all'estero, dove le onorificenze italiane sono distribuite alla cieca e non di rado senza neanche interrogare gli agenti diplomatici o consolari.

Ora non bastano più le croci dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia; si sono aggiunti anche i titoli di nobiltà che vengono distribuiti con prodigalità inaudita. La filantropia è una gran bella virtù, ma che merito ha un milionario, che spende cinquanta o sessanta mila lire in un'opera di beneficenza per essere creato conte o barone? Ci si narrano a questo proposito fatti gravissimi. Non ha guari il governo italiano, al solito, senza interrogare i suoi rappresentanti, avrebbe concesso ad un tale dimorante in uno Stato vicino al nostro, un titolo di nobiltà che sollevò aspre ed unanimi proteste. Il governo riconobbe l'errore, ma non vi era più modo di ripararlo.

Non ci reca, dunque, meraviglia che la coscienza pubblica incominci ad insorgere contro questi scandali. L'abolizione degli ordini cavallereschi sarebbe un rimedio radicale, e, per parte nostra, dichiariamo che non avremmo alcuna difficoltà di approvarlo. Ma se non si vuol giungere a questo estremo, ci auguriamo che i clamori sorti in questi giorni, valgano almeno a reprimere un abuso che ha raggiunto proporzioni veramente intollerabili.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 12 agosto.

Come vi scrissi ieri, la Corte d'appello ha oggi pronunziato la sua sentenza nelle cause elettorali delle sezioni Pendino, Stella e Chiaia. In esse la Corte ha ritenuto, secondo le conclusioni del P. M., che il domicilio elettorale debba essere nella sezione in cui si è iscritti. In conseguenza, cancellando per necessità un bel numero di elettori, vi sarà nelle prossime elezioni uno spostamento di voti considerevole.

A proposito del deplorevole incidente tra l'on. Trinchera e il sig. Ollet, di cui vi ho narrato a tempo debito, la deputazione provinciale ha deliberato costituirsi parte civile contro gli insulti e le minacce da costui fatte all'onorevole relatore, ed ha nominato suo avvocato il cav. Pietro Fidelice.

Oltre a ciò la deputazione, a punire coloro i quali non fecero il loro dovere, non avvertendola in tempo delle illegittime occupazioni fatte dall'Ollet sulle strade provinciali, ha ordinato l'ammonizione per l'ingegnere Tedisco, direttore dell'ufficio tecnico, la sospensione per l'ingegnere di sezione Fiorillo, e la espulsione dei guardiani delle strade indebitamente occupate.

Iersera l'Associazione costituzionale tenne una tornata importantissima, a proposito delle elezioni. L'on. Bonghi, presidente, dichiarò essere scopo della riunione il dar conto della condotta che il Consiglio direttivo aveva tenuto nelle trattative con le cinque associazioni per la formazione della lista amministrativa, ed esporre da quali ragioni il Consiglio stesso fosse stato spinto a deliberar l'astensione dalla lotta elettorale.

Dopo che il conte Capitelli, con documenti alla mano, ebbe esposto il procedimento delle trattative, e la forma poco conveniente con cui il Comitato centrale pareva volesse far l'elemosina di due o tre nomi all'Associazione costituzionale, l'onor. de Zerbi proseguì narrando l'ordine delle trattative da lui avute col Comitato centrale, anche dopo il ritiro dei delegati della Costituzionale.

L'on. de Zerbi disse che scopo precipuo del Consiglio direttivo era stato quello di formar una lista, la quale non alterasse la proporzione dei partiti odierni nel Consiglio comunale; mentre la lista del Comitato centrale non solo non dava forza all'attuale amministrazione, non solo non dava soddisfazione alle giuste domande dell'Associazione costituzionale, ma introduceva nel Consiglio una rappresentanza di Congressi cattolici.

Quindi, l'onor. De Zerbi, dopo aver spiegato ampiamente tutta la *via crucis* da lui fatta per ispirito di conciliazione, sino alla proposta di eliminare il solo nome del rappresentante i Congressi cattolici, e sostituirlo con altro di gradimento degli interessi economici, lesse la seguente lettera, che vale la pena trascrivere integralmente:

« *Egregio amico, cav. Luigi Riccio*,

« Poichè tu, quale componente il Comitato elettorale delle Associazioni riunite avesti la cortesia di comunicarmi la lista dei candidati fatta dal Comitato medesimo, affinchè io ne dessi notizia al Consiglio direttivo della Costituzionale ed interrogassi questo se gli paresse o no accettabile, io m'affrettai a convocare quel Consiglio direttivo, al quale aggiunsi, per l'importanza della deliberazione, altri soci più in pubblici uffici.

« L'adunanza m'interpellò: se quella da te comunicatami fosse una lista, o uno schema di lista. Ed io risposi avermi tu detto soltanto ch'era possibile il mutamento di qualche nome nostro con altro nome nostro a noi più gradito.

« L'adunanza dovè quindi esaminare quella lista e su di essa fondare il suo giudizio, che è espresso dal seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità, meno tre voti:

« *L'adunanza, respingendo la lista, incarica la presidenza di farne sapere i motivi al Comitato centrale* »

« I motivi possono riassumersi in uno solo. Benchè la *Costituzionale* vi sia sufficientemente e soddisfacentemente rappresentata nella lista stessa, non crede che questa meriti d'esser raccomandata al corpo elettorale, se prima non sia lealmente emendata nell'interesse della cosa pubblica.

« Non potremmo dunque prendere in considerazione e discutere la lista, se non dopo dichiarazione vostra: ch'essa non sia definitiva e che possa seriamente essere emendata, non nell'interesse di questo o quel gruppo, ma nell'interesse del municipio.

APPENDICE

PELLEGRINO MATTEUCCI

IN AFRICA

Il segretario del Comitato africano ha ricevuto la seguente lettera:

Dalle foci del Niger (Africa Occid.)
2 luglio 1881.

Mio caro Baratieri,

Mi sembrano cento anni di non scriverti, e di non ricevere tue notizie: per la nostra vita logorata da avventure, da pensieri, da speranze da trepidanze, diciotto e più mesi sono molti; e se vi è un conforto nel tempo passato, è il pensiero che questi mesi furono bene spesi, furono impiegati per attraversare l'Africa dal Mar Rosso alle coste tempestose dell'Oceano Atlantico.

Mi pare oggi di scriverti con un certo orgoglio; non già per la gloria che ne potrebbe venire, ma perchè ho fede di aver corrisposto alla fiducia che tu e gli amici del Consiglio della Società geografica riponeste in me. Lungi da me il pensiero di ambire al lauro della gloria; il premio che nè invidie personali, nè basse gelosie, nè ignobili arti potranno togliermi, è la coscienza di avere fatto come italiani tutto il nostro dovere. Noi ci vanteremo sempre di aver portato il nome della nostra fede, della nostra patria e del nostro Re attraverso l'Africa; e se tu sapessi quante volte ci siamo commossi, quando Re e popoli ci chiedevano con insistenza notizia di questa Italia che sorgeva nuova nel loro orizzonte geografico e politico, comprenderesti perchè in tanti timori, in tanti pericoli, abbiamo trovato il conforto che ci sosteneva ed animava.

L'impresa, giudicata difficile in Italia, ritenuta impossibile al Cairo, è oggi compiuta, e noi, discendendo il Niger, quando abbiamo scorto da lungi l'onda irrequieta dell'Oceano Atlantico, abbiamo fissato il sole che tramontava, e gridato: « Viva l'Italia! » la terra dell'avvenire e della speranza.

Nel giorno della vittoria, io dico a te ed a tutti gli amici, non dimenticate il mecenate della spedizione, non dimenticate il simpatico principe Giovanni Borghese, che coi suoi larghi mezzi ha reso possibile l'impresa compiuta.

Se circostanze imperiose, a cui niun uomo avrebbe potuto sottrarsi, non l'avessero obbligato a retrocedere, egli sarebbe ancora con noi, e con doppio titolo si presenterebbe alla gratitudine del paese.

Don Giovanni Borghese lasciò la spedizione quando l'entrata al Vadaj era molto ipotetica, e quando un ulteriore ritardo avrebbe danneggiato la data parola. In quei giorni (io ricordo come fosse ora) lo andava dicendo, che senza un tentativo anche armato era impossibile che fossi retrocesso dai confini del Vadaj; e Don Giovanni Borghese pochi giorni prima di abbandonare la spedizione mi disse: — « Ebbene, Matteucci, il tentativo che ella vuol fare, non potrebbe anticiparlo tanto che io potessi prendervi parte, perchè a me piace di confondere la mia sorte con la loro; se entriamo sono sciolto dal dovere che oggi mi obbliga di retrocedere, se moriamo,... e se moriremo verrà presto o tardi qualcuno a vendicarci. »

Nobili parole di chi possiede il cuore e la mente di Giovanni Borghese: ritenevo che col Vadai bisognava trattare diplomaticamente; con calma, e senza tempo fissato. Perciò dissi a Don Giovanni che egli aveva fatto troppo esponendosi a tanti sacrifici, lasciando alla spedizione mezzi per compiere il programma; e quando partì ne fummo addolorati per molti e molti giorni.

Rimasi con Alfonso Massari, ufficiale della regia marina, amico carissimo a cui dovrò sempre riconoscenza per la bontà di animo addimostratami e per la benevolenza nel seguire le mie idee.

Giovane pieno d'ingegno e d'istruzione, ha fatto moltissimo onore al corpo a cui appartiene, e di lavori ne vedresti di più di quelli che farà se l'avessero fornito di istrumenti migliori. Massari è di quei giovani che hanno la rara fortuna di un carattere tranquillo in tutte le circostanze della vita; per natura umile, fugge la notorietà con danno del suo merito reale. Tu mi farai il favore di esprimere al ministro della marina, con quella autorità che io non ho, tutta la riconoscenza che porto al ministero per avermi onorato, accordandomi un ufficiale, e per avere fatto una scelta che migliore non poteva desiderare.

A miglior tempo sentirai le minute trattative intavolate a Dar Tama, col Vadaj, e ne udrai curiosi particolari. Il 26 ottobre 1880 entrammo al Vadaj, e da quel giorno mi parve assicurato l'esito della spedizione.

È inutile dissimularlo; nella capitale del Vadaj passammo giorni incerti, tristi e pesanti. Non c'incolse male nella vita perchè dicemmo a chi doveva riferirlo al Sultano, tutta la potenza della nostra patria e del nostro Re, perchè dicemmo che l'Europa non aveva dimenticato i tempi in cui nel Vadaj si trucidavano Vogel e Beurmann, ed additando l'esempio del Darfur caduto nelle mani del governo egiziano, asserimmo che se noi fossimo stati uccisi, l'eco si sarebbe fatto strada attraverso il deserto ed il mare sino al nostro Re, che ne avrebbe domandato severissimo conto.

Presentammo i doni come inviati dal Re d'Italia, e piacquero moltissimo. Il Re del Vadaj fu generosissimo; ci consegnò doni per il Re e per la Regina, ed a noi, quanto occorreva per allestire la carovana sino al Bornu. Mandò espressamente due corrieri al sultano di Bornu per avvertirlo del nostro arrivo in quella capitale, ed in previsione di una negativa, ordinò ai capi della nostra carovana di condurci alle tribù di Kanem, ultimi confini ovest del Vadaj. La via Vadaj-Bornu non era punto sicura; ed egli mandò tre governatori con molti cavalieri; scrisse a tutti i re tributari di ricevere e ben trattarci come suoi viaggiatori, ed il viaggio durò oltre a due mesi; fu bello e sicuro.

Sono ancora molto lontani i giorni in cui gli europei potranno entrare nel Vadaj a tamburo battente ed a bandiera spiegata; noi oggi ritorneremmo al Vadaj come amici di antica data, perchè quel re e quel popolo sa chi siamo e che cosa vogliamo; ma a gente nuova noi raccomandiamo di procedere con molta cautela per evitare seri disastri.

Al Bornu arrivammo nella seconda metà di gennaio; la notizia giunse alla capitale tanto prima di noi, da credere che nell'Africa centrale funzioni un nuovo sistema telegrafico.

Mancavano poche ore all'entrata nella capitale, quando al trotto ci vennero innanzi due cavalieri: un bel moro del Fezzan, ed un bianco, sparuto, magro, avvilito, male in arnesi, e di un'età apparentemente vecchia. Il moro ci disse che l'uomo bianco era l'italiano da 10 anni residente a Bornu. Volgemmo al nostro fratello il saluto in italiano, ed egli neppure ci rispose. Povero infelice, dicemmo noi, ha perfino dimenticata la bella lingua della sua patria! Gli parlammo in arabo, ed anche poco ci rispose; forse, noi dicemmo, non vorrà compromettersi coi presenti; e tristi e muti entrammo a Cuca, capitale di Bornu!!!

Quel bianco mesto, malaticcio, vecchio più dell'età, muto ed immobile, è *Giuseppe Valpreda, d'Asti*, condotto al Bornu dal dott. Nachtigal nel 1869, ed abbandonato alla partenza.

In dieci anni aveva proprio dimenticato in parte anche la lingua. Quando si riebbe dalla forte emozione, venne da noi, ci abbracciò, pianse e ci raccontò tutta la Iliade dei suoi dolori. Nello spazio accordatomi da una lettera non posso riassumere il lacrimevole fatto.

Per la sua liberazione, *nelle condizioni eccezionali in cui ci trovammo*, nulla potemmo, *ed egli ne conviene*; avemmo molto a *fare* perchè non ci toccasse la sorte del Valpreda!

Per la sua povertà avremmo voluto fare molto; ma nell'Africa centrale anche i principi non sono più ricchi di lui ed eravamo corti di mezzi. Però assumendo una grave responsabilità, gli consegnammo una bella somma di denaro in nome di una *augusta personalità*.

Quando partimmo, ottenne il permesso di accompagnarci per poche ore di cammino: la separazione fu triste e straziante; egli guardava la via dell'esilio verso il

« Dopo che t'ho fatta come vicepresidente della Costituzionale, questa comunicazione ufficiale, permetti all'amico tuo di aggiungere alcune domande che giovano a chiarire il pensiero, se non di tutti, di moltissimi liberali moderati.

« Nella lista da te comunicatami si vedono nomi di uomini del partito cattolico che già sono stati in Consiglio comunale e di altri che non ancora vi sono stati. Ora pare a te che sia utile al municipio, quando esso ha ancora bisogno d'aiuto, e molto, dallo Stato, rafforzare in esso l'elemento clericale che alcuno già vi crede prevalente? E pare a te che, pur non volendo per ragione politica dar l'ostracismo ai clericali che eccellano per censo o per intelligenza o per servigi alla cosa pubblica, altri se ne possano ammettere, e far eleggere, unicamente perchè clericali, benchè nè eccellano per nome, nè per censo, nè per istudii, nè per servigi resi alla cosa pubblica? Pare a te finalmente che l'elezione a consigliere comunale fatta a scrutinio di lista nella più grande città del regno debba essere il battesimo della vita pubblica somministrato a mediocrità irrequiete od ignote? Non dico che debba esser estrema unzione, ma neppure battesimo: sia cresima almeno.

« Dopo aver risposto nell'intimo della tua coscienza a queste domande, dalla risposta che presumerai possa dare il Comitato centrale giudicherai se sia o non il caso d'invitarsi a discutere gli emendamenti da fare alla lista.

« Noi null'altro chiediamo che mantenere l'amministrazione municipale di Napoli a quel livello di rispettabilità e di fiducia pubblica, a cui è giunta col concorso di tutta la cittadinanza.

« Puoi di questa lettera, che non mi pare destinata ad essere confidenziale a ogni costo, fare l'uso che credi. Accetta intanto i più cordiali saluti del tuo

« *Aff.mo amico*
« Rocco de Zerbi »

A questa lettera fu risposto a voce, come era stato risposto alle altre proposte precedenti, che « l'incidente era esaurito. »

La tornata si chiuse con uno splendido discorso dell'on. Bonghi, il quale disse che coloro i quali si dicono amici della presente amministrazione hanno commesso un'ingratitudine volendo fare al partito moderato una parte secondaria. Essi hanno sconosciuto così l'appoggio dato da questo partito al riordinamento finanziario del comune, sostenendo in Parlamento e incoraggiando la votazione de' provvedimenti per Napoli.

La condotta del Comitato centrale è stata un errore, perchè essa contribuisce alla rovina dell'amministrazione, raffor- [illegible]

Questo errore ricadrà però a danno del partito clericale in Italia, perchè il giorno in cui questo divenisse padrone de' grandi municipi della penisola, il partito liberale non potendo resistere alla sua pressione, non potrebbe impedire delle misure violenti, che si richiederebbero per mantenere alta l'autorità dello Stato e di questa unità d'Italia, che tutte le frazioni liberali hanno concorso a creare, e intendono conservare.

L'on. Bonghi soggiunse augurandosi che l'accordo tanto desiderato fra le varie frazioni del partito liberale possa compiersi, e divenir realtà al più presto. E si augura che Napoli dia l'esempio, e l'Associazione costituzionale ne prenda l'iniziativa.

Lettere Parigine

(*Corrispond. particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 9 luglio.

Già prima del viaggio di Tours, l'organo dell'onorevole Gambetta, *Paris*, alludeva al bisogno massimo della repubblica di avere un *gruppo scelto* nella Camera rappresentativa, il quale, costituendo una maggioranza omogenea, compatta, unita, rendesse possibile un ministero duraturo, e lo mettesse in istato di applicare durante tutta una legislatura i principii approvati dalla maggioranza del paese. E le lamentanze di quel periodico si portavano principalmente sull'avvicendarsi di tanti ministeri dal 1877 in poi senza coesione, senza iniziativa e senza libertà, ministeri irresoluti, privi di slancio, portando nel loro seno le divisioni e le esitanze stesse dell'assemblea da cui sortivano. Questa nota si è accentuata anche più nel discorso di Tours, e ne ha formato anzi la parte dominante. L'on. Gambetta ha detto che la maggioranza, compatta e ferma nell'abbattere un governo che voleva imporsi al paese, si è trovata impotente a divenire una vera maggioranza di governo: divisa in gruppi che operavano ciascuno separatamente generava l'incertezza nella condotta generale della politica, rendeva instabili i ministeri, e permetteva ibride coalizioni a pregiudizio della cosa pubblica. Ha accennato infine ai pericoli che una perpetua instabilità governativa farebbe correre alle istituzioni e agli interessi vitali della Francia.

L'opposizione elettorale, che si compone non solo dei monarchici, imperialisti, radicali e socialisti di tanti colori, ma eziandio dei repubblicani anti-opportunisti, disposta già a considerare il Gambetta come un pretendente alla dittatura, ha trovato in questa parte del suo discorso di Tours nuove ragioni di accusa; e se la dittatura si rendesse mai possibile o necessaria, convien dirlo, l'eloquente oratore l'avrebbe fatta presentire anche maggiormente nell'indicare il bisogno di centralizzare il potere amministrativo più che non lo è già, lamentando che questo potere sia messo in pericolo da coloro stessi che hanno interesse a conservarlo. Egli vuole che l'amministrazione venga considerata come l'*intendente* della democrazia. Quando si tocca alle prerogative dell'amministrazione, è la cosa che si ruina e si distrugge. E lo stesso signor Gambetta, non illudendosi su i sospetti che i suoi *desiderata* potevano eccitare nell'uditorio, non ha trascurato di far precedere l'esposto di questi mali, e dei rimedii da applicarsi da una opportunissima precauzione oratoria: *N'allez pas m'accuser*, ha detto, *d'être trop esprit de centralisation, et trop ami de l'autorité du gouvernement!*

E permettetemi qui una leggiera digressione. Non resisto al prurito di riprodurre una delle giustificazioni ottimiste del *Temps*. Il sofismo questa volta è colossale. Siccome in Repubblica *tout est mieux, et pour le mieux dans le meilleur des mondes possibles*, così quel soddisfattissimo periodico viene a dire che si può, *étendre la sphère d'action des communes, sans accroître le pouvoir communal*. È l'*ibis et redibis* in tutta la sua più misteriosa applicazione.

L'altro passaggio del discorso relativo al Senato è pure commentato da tutti i partiti in senso diverso. Gli uni vorrebbero la soppressione dell'Alta Assemblea, gli altri desiderano che resti intatta. Ora il Gambetta, com'io vi predicevo già nella mia lettera del 27, è solamente d'avviso di riformare il modo d'elezione dei senatori. Il malcontento è dunque generale per questa mezza misura, tranne fra' partigiani dell'opportunismo. Ma il Gambetta vorrebbe di più rinnovare quella parte del Senato che è composta d'inamovibilità, sottomettendone le elezioni al Congresso delle due Camere riunite. In presenza di questa pretesa dell'oratore, il quale dimentica, pare, un principio fondamentale, che le leggi, cioè, non possono avere forza retroattiva, la critica diviene facile e i malignі vanno più oltre, affermando volersi il Gambetta vendicare di que' membri del Senato che votarono contro lo scrutinio di lista. E lo scrutinio di lista, anche nel discorso di Tours, appare infatti come la panacea universale, la sorgente di ogni bene per la repubblica e pe' suoi amministrati. — Insomma, in ciò che riguarda il Senato, il Gambetta vuole una revisione parziale della Costituzione, e il *Daily-Telegraph* dice che sarebbe strano che i francesi non accettassero la nuova Costituzione di Gambetta, poichè « nessuna nazione ne ha mai avute « tante, e nessuna vi è stata meno fedele. »

I Comitati elettorali che si costituiscono nei diversi quartieri della città danno lo spettacolo dello screzio infinito, incredibile delle opinioni create dai mestatori nel seno delle masse. Là è un principio imparato a memoria, se così è lecito chiamare tante utopie, qui è l'antipatia di un uomo, una rivalità privata, un'accusa di tradimento che fanno ostacolo all'adozione di una candidatura. E grida, e urtoni, e spesso pugni danno fine ad una seduta, durante la quale non si è riusciti nemmeno a mettersi d'accordo sulla nomina del presidente che doveva dirigerla. E la moltitudine si precipita da una parte e dall'altra senza idee proprie, senza poter giudicare del passato che ignora, senza saper provedere un avvenire possibile, adorando un idolo qualunque che s'impone coi suoi paroloni di libertà, d'uguaglianza, di riforme sociali più o meno immediate, di collettivismo, ed anche di soppressione di ogni governo, e seguendolo per tutte le vie d'intrighi e di scene elettorali, lo spinge fino al seggio di deputato. E la folla crede a tutto *quia absurdum!* E quando si considera che *tutta* questa folla ignara, sedotta, tormentata, ingannata sempre da chi ne sollecita il favore, è chiamata in siffatte condizioni a governar la nazione per mezzo dei suoi eletti, non si può non impaurirsi, e non diffidare della giustizia del suffragio universale! Me lo perdonino tutti i liberali del mondo!

Il ventesimo circondario di Parigi offre un interesse speciale per la candidatura dei due radicali socialisti Sigismond Lacroix et Tony-Révillon che disputano il seggio dell'onorevole Gambetta nelle due circoscrizioni novellamente create. Nel 1869 allorchè combatteva l'impero, aveva il Gambetta accettato un programma dei più avanzati, nel quale fra gli altri articoli figurava la soppressione del bilancio dei culti, e la separazione della Chiesa e dello Stato; la nomina di tutti i funzionari pubblici per via di elezione; la soppressione delle armate permanenti, *causa di rovina per le finanze, sorgente di odio fra i popoli e di diffidenza all'interno*: soppressione dei dazi di consumo, dei grossi stipendi e dei *cumuls!*

Questo programma, tradito dal Gambetta, è ripreso oggi dai due candidati summenzionati, coll'aggiunta di altre riforme radicali che vanno fino alla soppressione della presidenza della repubblica. E mentre Sigismond Lacroix e Tony-Révillon dichiarano di combattere in faccia l'opportunismo autoritario, centralizzatore di Gambetta, questi nel suo organo officioso, *Paris*, sfida i suoi concorrenti a sostenere la discussione contro di lui. Si sta costruendo un impalcatura a Belleville per ricevere il grande oratore che parlerà *en plein air*, ai suoi antichi elettori. Il locale, dicesi, potrà contenere sopra a 8,000 persone.

È da notarsi che anche alla Sala Graffard, dello stesso circondario, l'altro ieri, circa 1,500 elettori politici presenti dichiararono il Gambetta decaduto dal loro voto di fiducia, perchè aveva abbandonato il programma, cui aveva giurato fedeltà.

È indubitato che dopo il viaggio di Cahors, e le sue sconfitte in Senato, il Gambetta va perdendo terreno, ma non vien meno in lui la forza e la volontà di reagire contro gli ostacoli. Che se fosse mai possibile in politica di evitar le sorprese, sopratutto in Francia, crederei preferibilmente alla caduta di quella parte del ministero che non si concilia colle sue vedute dittatoriali, piuttostochè all'ecclisse della sua stella.

Fra gli altri Collegi di Parigi alcune candidature sembrano assicurate, come quella di Spuller al 3° circondario, di Barodet al 4°, di Lanessan al 5°, di Rane al 9° e di Camillo Pelletan al 10°. Questo giovane giornalista, direttore della *Justice*, giornale ultra radicale, e figlio dell'on. senatore Eugenio Pelletan, offre un programma in cui figura la separazione della Chiesa e dello Stato, abolendo un concordato alla cui ombra si sono rifatti i beni di mano morta, (e qui ha pienamente ragione) che sono beni senza padrone, e che devono ritornare allo Stato. Sopratutto, dice il programma, bisogna respingere il *Socialismo Cesareo*. Biasima la spedizione di Tunisi, e tutta la politica estera della Francia, che sta nelle mani d'un vecchio, il quale è le *jouet* di Bismarck. Vuole una sola Camera, come Gambetta la domandava un anno prima della Costituzione, e senza presidente irresponsabile della Repubblica.

Felix Pyat amnistiato dell'ultima legge sulla stampa, riappare sulla scena elettorale, ma declina ogni candidatura, affermando che difenderà meglio la causa dell'umanità!! e della Comune!! nel suo giornale!

Anche Jules Vallès fa la stessa dichiarazione, e dice di voler essere il deputato *dei fucilati!!!*

Un'altra volta parlerò delle candidature di provincia.

Il convegno dei principi tedeschi

AL LAGO DI COSTANZA

Leggiamo nella *National Zeitung del* 10:

L'imperatore d'Austria ebbe ormai convegni uno dopo l'altro coll'imperatore di Germania e coi principi sovrani federali. Dopo che l'imperatore Francesco Giuseppe ebbe visitato l'imperatore Guglielmo a Gastein, egli è arrivato a Monaco col re di Sassonia; egli quindi fece visita al granduca di Baden a Mainau ed al re di Wurtemberg a Friedrichshafen. Un fitto velo ricopre lo scopo di queste conferenze, il pubblico è invitato a non iscorgere in questi colloqui che si seguono che visite di cortesia. Le apparenze giustificano pochissimo tale supposizione; è degno di nota che l'imperatore Francesco Giuseppe visitò il re di Sassonia a Monaco; il granduca di Baden pochi giorni prima della visita dell'imperatore a Mainau era partito per Saint Moritz, la visita imperiale a Mainau sembrò esser posta in dubbio; ma il granduca ritornò al lago di Costanza da Saint Moritz.

Se le circostanze furono più favorevoli al re di Wurtemberg, gli elementi fecero il tentativo di opporsi a quest'ultimo convegno.

La forte bufera che imperversò ieri anche a Berlino, non permise all'imperatore di sbarcare nello *Schlosshafen* (porto del castello), egli potè alla fine sbarcare allo *Stadshafen* (porto della città). Non è necessario ripetere che l'imperatore Francesco Giuseppe è ben lungi dal voler fare della politica europea al lago di Costanza; egli vi pensa tanto poco che a ragione non teme nemmeno le reminiscenze del famoso convegno di Bregenz. Si deve in ogni modo ricercare lo scopo di questi colloquii principeschi in altro campo.

I giornali tedeschi hanno già tradito il segreto, si tratterebbe d'interessi *dinastici*, anche d'altra parte ci pervennero cenni simili. La *Germania* per prima annunziò che si tratta di proclamare re il granduca di Baden!

Singolare idea, più singolare che l'iniziativa dovesse partire dall'imperatore d'Austria, anche più singolare che venga incaricata la stampa oltramontana della diffusione di questa notizia. Non è improbabile che la notizia della *Germania* non debba servire ad altro che a mettere su d'una falsa via la pubblica attenzione. Fra i convegni dell'imperatore Francesco-Giuseppe, v'ha una lacuna che non può non essere notata; fra i principi federali coi quali conferì l'imperatore d'Austria, manca il re Luigi di Baviera. L'opinione che aveva il re sulla scelta di Monaco pel convegno dell'imperatore Francesco-Giuseppe col re di Sassonia, si può forse immaginare dalla notizia secondo cui il re Luigi, lo stesso giorno era partito per Parigi. Ci asteniamo da qualunque supposizione relativamente al punto di vista ed ai titoli per cui l'imperatore Francesco Giuseppe dovrebbe assumere l'iniziativa negli affari riguardanti la dinastia bavarese, ed a che potrebbe riuscire questa iniziativa. La figlia dell'imperatore, Gisella, è, com'è noto, consorte d'un principe bavarese. La presenza del principe Luigi di Baviera alla festa dei tiratori tedeschi contrastò molto colla riservatezza che si sogliono imporre i principi di Baviera, e dovè essere notata. Il re Luigi, dal canto suo ordinò di lasciare senza ornamenti gli edifizi governativi nella festa presieduta da suo cugino. I successi elettorali degli oltramontani hanno animato questi ultimi di un grande zelo per provocare un cambiamento nel ministero ed i loro giornali osservano con molta amarezza che il re Luigi non s'indurrà mai a chiamare un ministero clericale. L'ordinamento delle condizioni di fortuna, dei diritti di successione, dei matrimoni sono cose che sogliono richiamar l'attenzione dei principi. Sebbene non osiamo voler penetrare nei segreti dei colloqui principeschi, crediamo che non rimarranno a lungo celati i risultati dell'iniziativa assunta dall'imperatore Francesco-Giuseppe; sapremo se le aspirazioni sono rivolte in alto od in basso; però sin da oggi, non tutti i sintomi fanno presagire un successo.

Riforma dell'istruzione secondaria

Relazione della Giunta del Consiglio superiore

(*Continuazione. Vedi numero di ieri*)

PUNTO III.

Modificazioni agli ordini vigenti per gli esami di licenza ginnasiale e liceale.

Sull'articolo primo che semplifica gli esami scritti riducendo il numero delle prove alle tre lingue, la Giunta nulla ebbe da osservare e portò il suo esame sopra l'articolo secondo che tratta dell'esenzione dall'esame orale sulla Storia Romana, sull'aritmetica per l'anno (ed in avvenire sulla geometria intuitiva, sulle scienze naturali e sul disegno) a pro di quei giovani che in tali materie abbiano conseguito i 7|10.

Varie furono le osservazioni fatte sopra questo articolo. Primieramente fu sollevato il dubbio che l'esenzione con la media di 7|10, profittando a pochi, potesse riuscire a togliere efficacia all'esame, aprendo l'adito a facilitazioni ed a frodi scolastiche.

Altri osservò che, mantenendosi intatto il principio dell'esenzione, si dovessero emanare apposite disposizioni per garantire la serietà delle classificazioni bimestrali.

Ma la Giunta, riflettendo che, se inconvenienti vi saranno, questi verranno a cessare tosto che le buone consuetudini degli studi ed i provvedimenti suggeriti man mano dall'esperienza li avranno riparati, approvò senz'altro, ed a maggioranza, il contenuto dell'articolo 2° non che l'articolo 3° relativo agli esami dei candidati provenienti dal privato insegnamento.

Degne di più ampia discussione parvero le proposte contenute nell'art. 4°, specialmente quella, all'alinea *B*, che si riferisce alla prova scritta del latino. Il progetto ministeriale fa supporre evidentemente che l'istruzione grammaticale del latino dovesse aversi per compiuta nel ginnasio, e che nel liceo dovesse studiarsi specialmente come letteratura e nelle sue forme classiche ed estetiche.

Il timore tuttavia che la sola traduzione dal latino potesse accennare a diminuita importanza per questo studio, destò in tutti vivo desiderio di garantire la maggior efficacia all'insegnamento di una lingua che in Iscuola per noi italiani è quasi un sentimento ed una forza nazionale, ed è simbolo della nostra civiltà. Perciò fu unanime il voto di sostituire la traduzione dall'italiano in latino a quella dal latino in italiano.

Così in questa occasione si è manifestato il desiderio non solo che lo studio del latino venga rinvigorito, ma che sia diretto in modo da creare nei giovine il gusto estetico, che talora sembra diminuito per la sproporzionata parte che si concede alle esercitazioni filologiche.

Parve poi un'eccessiva limitazione quella stabilita da questo stesso articolo (alinea *e*), ove è detto che la prova orale avrà luogo sulle materie della classe terza. A questo proposito sembrò necessaria qualche dilucidazione. L'esame orale dovrebbe farsi sopra l'insegnamento dell'anno terzo, quale è specificato nel programma di detto anno? In questo caso non si giungerebbe a determinare, mediante siffatto esperimento, se l'allievo possegga la scienza. Tutto al più si potrebbe conoscere se è o non è, in grado di rispondere materialmente al programma. Dunque l'alinea *e* vuolsi intendere in questo senso, che cioè l'esame orale debba aggirarsi sopra tutte le discipline insegnate nella classe terza senza riguardo all'insegnamento fatto nell'anno, eccettuate quelle discipline sopra le quali l'alunno ha già superato precedentemente l'esame. Quindi la disposizione fu emendata in modo che la prova orale debba aver luogo « sulle tre lingue, la matematica, la fisica e le lettere filosofiche. »

La Giunta poi fu concorde nell'ammettere tutte le altre disposizioni contenute nel secondo capitolo del progetto.

Disposizioni comuni.

Intorno a queste disposizioni, che sono proprie agli esami di licenza tanto nei ginnasi che nei licei, la Giunta, approvandole nell'insieme, fermò la sua attenzione sul modo della votazione per materie singole (art. 11) e sul giudizio complessivo che deve esser pronunziato dalle Giunte esaminatrici.

La riforma la quale stabilisce che (previa la votazione sulle singole materie, e complessivamente per le due prove, scritta ed orale) il giudizio definitivo sull'approvazione e riprovazione sia complessivo e venga espresso con le parole *licenziato* e *non licenziato*, introduce una innovazione che nelle scuole secondarie si allontana da tutti i metodi precedenti, e che è quindi meritevole di ponderato esame.

E per questo un tal provvedimento trovò una ragione negativa nella mala prova fatta coi sistemi precedenti di votazione, tuttavia non è esente da pericoli, e ingenera dubbi, dei quali la Giunta non poteva non preoccuparsi.

Il timore, infatti, che un tal metodo possa dar luogo ad arbitri, non è privo di fondamento, tanto più che mancano nel progetto norme sufficienti per le Commissioni d'esame. Ciò non può non produrre molte incertezze e non stabilire ineguaglianza di giudizi.

Per ovviare ai temuti inconvenienti furono escogitati parecchi mezzi (ricorrendo anche all'esperienza fatta nelle antiche università) i quali, salvando il principio di concedere intera fiducia al corpo docente, offrissero una formula capace di stabilire un modo di accordo fra gli insegnanti, in caso di dissenso.

Per raggiungere questo scopo, sembrò utile di concedere quattro punti per ogni esaminatore, e di richiedere i tre quarti del numero totale pel conseguimento della licenza. S'intende che questa votazione debba farsi soltanto per quei candidati che non ebbero voti sufficienti in tutte le singole materie.

Questi temperamenti parvero dileguare ogni dubbio, e fornire sufficiente garanzia di giustizia nelle votazioni, ond'è che la Giunta votò l'articolo 11 col seguente emendamento che giova riferire: « Quando il candidato abbia ottenuto in ciascuna disciplina un voto sufficiente, s'intenderà senz'altro licenziato. Nel caso contrario si procederà, previa discussione, ad una votazione complessiva nella qual ciascun membro della Commissione disporrà di quattro punti. S'intenderà approvato chi abbia ottenuto almeno i tre quarti del numero totale dei punti. »

Infine all'art. 12, che riguarda gli esami di riparazione, venne proposto che quando il candidato non sia dichiarato licenziato, la Giunta esaminatrice abbia a deliberare a maggioranza di voti se sia da concedere o no la *parziale riparazione*.

Eccellenza,

La Giunta fa voti che queste innovazioni, che furono soggetto d'esame e di discussione introdotte nell'insegnamento dei Ginnasi e Licei, portino, applicate che siano, i loro buoni frutti, il che avverrà senza dubbio a misura che penetreranno nelle abitudini del paese.

Intanto è parso conveniente che l'E. V., più che fare una nuova legge, si sia attenuta al sistema di una parziale riforma, quale appunto era possibile nelle presenti nostre condizioni politiche. Del resto è canone di buona amministrazione, e l'Inghilterra lo dimostra, che gli ordini esistenti non si tolgano d'un tratto, ma che debbano man mano essere migliorati, secondo se ne manifesta il bisogno nella pubblica opinione, e così anche per le istituzioni educative, che toccano la vita intima e morale del popolo.

I benefizi sperati dalla presente riforma saranno poi tanto più sicuri, se le Giunte esaminatrici sentiranno la nuova responsabilità che ad esse è attribuita, e seconderanno il giusto e liberale concetto del ministro.

Che se in alcuni casi il sentimento di questa responsabilità potesse affievolirsi, V. E. troverà sempre un aiuto efficacissimo nell'opera dei commissari straordinari, scelti fra le persone più competenti ed autorevoli, la prova dei quali fu già esperimentata di tanta utilità negl'istituti tecnici.

Con queste cautele è indubitato che la riforma raggiungerà il suo scopo d'innalzare il livello dell'istruzione secondaria classica, alla quale V. E. diresse fino dal principio della sua amministrazione cure speciali, e ciò con ragione, perchè l'istruzione secondaria, per la sua indole generale e per la influenza che esercita su tutte le classi dei cittadini, è quella specialmente che dà la misura del valore morale e civile di una nazione.

(*Domani pubblicheremo i decreti*).

Gli ufficiali della milizia mobile

Leggiamo nell'*Esercito italiano*:

Abbiamo da fonte certa che il ministero ha determinato che agli ufficiali dell'esercito permanente destinati alla milizia mobile, i quali, per recarsi a prestar servizio presso i reparti cui furono assegnati, debbono allontanarsi dalla loro sede, siano dovute:

---

sole che spuntava, e piangeva; noi facendo forza all'emozione gli dicemmo: « Va, o fratello alla tua casa, ritorna alle tue abitudini, noi in Italia diremo al Re, al Governo, alla Società geografica che vogliamo e che dobbiamo liberarti, e non disperarti dell'esilio. » Un bacio, una forte stretta di mano, e ci separammo.

Kano è un gran regno quasi nel centro dell'impero di Sokoto. Kano è pure il nome della capitale.

È il regno della pace e dell'ordine: nulla per nulla; tutti guadagnano. Popolatissimo, le vie della capitale brulicano continuamente di gente; il mercato, che si ripete ogni giorno, si presenta sotto nuove forme.

Se tu vedessi quante belle fanciulle, non dalle treccie lunghe e bionde, ma dagli occhi neri e dalle forme delicatamente gentili, mi si affollano intorno per vendermi cose mangereccie, fattura delle loro mani, dovresti convenire che l'Africa ha pure le sue seduzioni, troveresti bene applicato ad esse il mite motto di Maria: *Nigra sum sed formosa.*

Il governo esiste, autocratico, ma non come quello di Russia.

Non c'è caso vi si domandi d'onde venite, che cercate, che volete, dove andate.

Noi andammo a trovare il re, che per ragioni di guerra si trovava a Tekè a due giorni dalla capitale. Non potemmo vederlo perchè ammalato: gli facemmo consegnare dei doni e partimmo per Nupe.

Nulla ti dirò del regno di Saria, e di Quari, il cui re ci ricevette in cucina: il tempo stringe e di Nupe ti racconterò solo un anedoto importante.

Il re di Nupe è un simpatico uomo; ci ha usato molta amabilità, e ci ha mostrato di sapere come vanno trattati gli europei. Un giorno eravamo da lui quando gli fu portato innanzi il figlio di un re e molti selvaggi prigionieri da lui fatti in una delle ultime guerre. Il figlio del re si affannava a coprirsi di polvere il capo per implorare pace e perdono: ma, poveri sciagurati! sul loro capo pesava inesorabile la severa giustizia di guerra.

Nel tutto quel giorno scrutammo un'occasione per parlare al re in favore di quei sciagurati; ma l'occasione non si presentò. All'indomani fummo fortunati. Eravamo soli col re che pranzava, e gli parlavamo della potenza del nostro re, della grandezza della nostra patria. Il re parve scosso e disse: « Signori, pensate se nel mio regno, o nella mia casa, vi è cosa che possa piacere al vostro re perchè io desidero d'inviarla per fare amicizia con lui. » Noi quasi di scatto: « Maestà, nessun regalo tornerà più gradito al cuore del nostro re come la novella che voi in onor suo graziate il figlio del re e tutti i prigionieri. »

Il re pensò e rispose:

« Sì, o signori, farò la grazia, perchè è vero che al cuore di un re generoso deve tornare molto gradito il salvare la vita ai colpiti dalla giustizia. »

La notizia si sparse presto per la capitale, e quando noi sortimmo col Re per accompagnarlo al luogo d'udienza, deputazioni di donne e di uomini arrivavano per ringraziare il Re del perdono concesso; ed egli con la sua amabilità patriarcale designava noi, e col dito accennava più lontano, quasi per indicare alle turbe d'onde veniva la grazia. Del Re di Nupe serberemo grata e bella memoria per molti anni: noi gli auguriamo di vivere lungo tempo sovrano, per aver la miglior sorte nei futuri destini dell'Africa.

Da Bidda, capitale di Nupe, partimmo per il Niger, e discendendolo, in Egan trovammo una grande fattoria inglese. La mia penna è impotente a dirti quello che hanno fatto in favor nostro gli inglesi. Avevano saputo del nostro arrivo alla città di Nupe, ed i capi avevano emanato ordine alle fattorie di accoglierci con le migliori onorificenze, e di mettere a nostra disposizione quanto potevamo desiderare, senza chiedere mai l'ombra di un centesimo.

Il Direttore generale della *The United African Company*, signor Mac-Inthos, ed il vice-direttore, saputo del nostro arrivo in Egan, da Akassa alle foci del Niger, fecero espressamente allestire un loro vapore, e rimontarono il Niger per prenderci e condurci all'Oceano Atlantico. Il signor Mac-Inthos pensando che esploratori provenienti dall'Africa centrale debbono essere smunti a quattrini, ci ha consegnato biglietti pel passaggio sul vapore che ci condurrà a Liverpool per noi e pei nostri servi, di più ci ha fornito di una lettera con la quale possiamo ottenere quella qualunque somma che ci può occorrere.

Quando ieri abbiamo lasciato Akassa ed il signor Mac-Inthos, io era molto commosso; gentiluomini di quella tempra, diciamolo pure francamente, non se ne trovano molti, ed io spero che il governo nostro saprà ricompensare con una ben meritata onorificenza la loro generosità.

Una buona parte della nostra florida salute è rimasta nell'Africa centrale; mi trovo molto ammalato, lo dirai all'illustre amico Baccelli, aggiungendogli che quando soffrivo moltissimo, fissavo lui con quell'ansia con la quale il nocchiero attraversa il procelloso Oceano e guarda al faro luminoso che lo salva.

Addio: salutami caramente tutti gli amici da Baccelli a Correnti, da Malvano a Bodio. Io spero di riabbracciarti presto, ed allora ti affiderò un plico che tu consegnerai alla Società geografica e difenderai; quel plico è il progetto di una nuova e bella esplorazione.

Con quella che abbiamo compiuta si è fatto qualche cosa, con quella che vorrei tentare si assicura alla nostra patria un nobile posto nelle scoperte africane.

Addio; ama il Tuo

P. MATTEUCCI.

b) le indennità di trasferta e di trasporto pei giorni d'andata e ritorno;

b) l'indennità di accantonamento e l'alloggio per tutto il tempo che dovranno rimanere lontani dalla loro sede.

Siamo lieti di vedere così soddisfatto un giusto desiderio di cui facemmo eco nel numero precedente.

— Il ministero della guerra ha determinato che gli scrivani locali, che sono contemporaneamente ufficiali della milizia mobile e che verranno prossimamente sotto le bandiere, per tutto il tempo che rimarranno in servizio presso l'esercito, siano considerati, rispetto alla loro qualità d'impiegati, come in licenza ordinaria; e che per ciò abbiano a ricevere, oltre lo stipendio loro assegnato come ufficiali di milizia, anche quello loro dovuto come impiegati civili.

In seguito a comunicazioni fatte dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, si ha motivo da ritenere che anche tutti gli altri ministeri saranno per seguire l'esempio di quello della guerra per gl'impiegati da essi dipendenti, di qualsiasi specie, che sono ad un tempo ufficiali della milizia.

Si aggiunge, anzi, che il ministro delle finanze abbia manifestato il divisamento di far riprendere ad esame l'attuale legge sul cumulo degli stipendi del 1862, se non erriamo, per farla mettere in armonia, non pure coll'istituzione degli ufficiali della milizia mobile, ma altresì con quella degli ufficiali della milizia territoriale, e di presentare all'uopo al Parlamento i provvedimenti che abbisognano per ottenere che la materia sia regolata legislativamente e in modo da stabilire norme fisse ed uniformi per tutte le amministrazioni pubbliche dello Stato, comunali e provinciali, e delle grandi amministrazioni dello Stato convenzionate.

ROMA

Scoperta archeologica. — Dalla Commissione archeologica del comune di Roma ci viene comunicata la seguente nota, che ci affrettiamo a pubblicare:

« Le incessanti cure della Commissione archeologica comunale in fare sorvegliare tutti i luoghi della città ove si facciano escavazioni, ha di questi giorni prodotto la scoperta di uno storico monumento epigrafico, di primaria importanza, il quale senza tale accurata diligenza sarebbe andato facilmente perduto. Nel cavarsi le fondamenta del nuovo palazzo dell'Esposizione di belle arti, presso S. Vitale, si è rinvenuta, messa in opera in un pavimento dei tempi di mezzo, ma volta sossopra ed assai malconcia, una grande lapide monumentale, che ricorda un ristauro generale fatto all'acquedotto ruinoso dell'acqua Vergine da Costantino Magno: cosa della quale non avevasi la minima notizia nella istoria di quell'acqua, e che serve ad ispiegare, come fin dal secolo IX potessero i pontefici avere incominciato a fare le opportune riparazioni al esso acquedotto, affine di rendere quell'acqua saluberrima agli usi della città (Lanciani, *Il Commentario di Frontino intorno le acque*, pag. 128). Ecco il testo dello storico marmo, trascritto in corsivo, con le abbreviature disciolte, e supplito in qualche leggera lacuna che vi si nota:

Imperator Caesar Flavius Constantinus Maximus, Pius Felix Invictus Augustus, filius divi Constantii, nepos divi Claudii; formam aquae Virginis vetustate conlapsam, a fontibus renovatam, arquatoris (sic) *connectibus omnibus dirutam, pecunia sua populi romani necessario usui tribuit adhiberi. Curante Gentiano Tullio Valeriano, viro clarissimo, curatore aquarum et Miniciae, devoto numini maiestatique eius.*

La lapide era chi sa per qual caso, stata trasportata in quel sito dal Campo Marzio, per ove passava l'acquedotto della Vergine: neppure non voglio credersi che nelle prossime terme di quell'Augusto fosse stato per onoranza posto il ricordo di quella grande opera pubblica eseguita da lui. Del resto, su le altre rilevanti particolarità di questa insigne iscrizione si ragionerà più estesamente nel Bullettino della Commissione. »

Trasporto funebre. — Siamo pregati di annunziare che la salma del defunto comandante delle guardie municipali, cav. Luigi Brasoni, verrà oggi alle 5 1/2 pom. trasportata in forma ufficiale a Campo Varano, partendo dalla stazione arrivi e percorrendo le vie Cavour, Quattro Fontane, via Nazionale e piazza di Termini.

Prenderanno parte all'accompagnamento gl'impiegati del municipio, il corpo delle guardie di città, una compagnia dei vigili, guardie di P. S. e daziarie, nonchè gli amici del defunto presenti in Roma.

Mutuo soccorso. — Il cav. Grandi, segretario della Commissione ordinatrice del Congresso generale in Roma della Società italiana di mutuo soccorso, ci prega di annunziare che il Congresso si terrà in Roma, nel mese di novembre, e non durerà oltre otto giorni.

L'ordine del giorno da discutere è il seguente:

1. Elezione del Seggio definitivo di presidenza;

2. Discussione del progetto di legge sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, già votato dal Senato del Regno;

3. Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia e per gl'inabili al lavoro;

4. Discussione della proposta sulle Esposizioni operaie permanenti;

5. Discussione del progetto per gli orfanotrofi operai;

6. Adesione all'ordine del giorno votato dai Congressi regionali sul lavoro dei condannati;

7. Adesione a quello circa la tutela degli operai sul lavoro;

8. Adesione al progetto dell'Esposizione mondiale di Roma ed alla proposta per una sezione operaia;

9. Discussione della proposta di una « Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso, e nomina della Commissione ordinatrice »

Nessuna proposta estranea all'ordine del giorno potrà essere fatta e discussa, nemmeno incidentalmente.

Ogni gruppo di dieci Società eleggerà un rappresentante da inviare al Congresso. La Commissione ordinatrice provvederà alle spese di viaggio e a quelle di permanenza in Roma dei delegati.

Militari in servizio. — Sappiamo che il Comitato di soccorso alle famiglie povere dei militari, appartenenti alla milizia mobile, chiamati sotto le armi, ha deliberato di eseguire una tombola. Essa sarebbe estratta domenica, 28 agosto, alle 5 1/4, in piazza Navona. L'ammontare complessivo dei premi sarebbe di lire 5000.

A proposito di questi militari: si dice che a quel servizio saranno chiamate circa 36 guardie municipali, perchè della classe 1851-52.

Confidiamo che se al municipio prenderanno in considerazione la sorte di quelle guardie.

Programma dei pezzi che verranno eseguiti dal concerto comunale questa sera in piazza Colonna dalle ore 9 alle 11 pomeridiane:

1. Egmont « Ouverture-Bethoven (Trascrizione Militotti).
2. « Favorita » atto IV. — Donizetti.
3. « Sogno d'una notte d'estate. » - Marcia di nozze. — Mendelssohn.
4. « Simon Boccanegra » atto 1°, parte seconda. — Verdi.
5. « Guglielmo Tell. » Sinfonia. — Rossini.
6. « Passaggio della Posta. » Valzer umoristico. — Giorai.

Regio Lotto. — Estrazioni del 13 agosto:

Roma 28 24 34 41 67

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Rammentiamo che stasera al teatro Quirino ha luogo la beneficiata del brillante signor Bellini, nelle produzioni che i lettori troveranno annunziate nel solito programma degli spettacoli. Il Bellini è un valente artista, che ha saputo acquistarsi la benevolenza del pubblico, il quale saprà dargliene prova anche stasera.

— Diamo il programma della serenata che il concertino Cimarosa darà domenica sera al Pincio, a benefizio delle famiglie povere dei soldati chiamati sotto le armi nella milizia mobile:

1. Galanti, sinfonia, *Costumi romani* — 2. Barbieri, *Elegia* — 3. Metra, valzer *La Vague* — 4. Rossini, sinfonia del *Barbiere di Siviglia* — 5. Verdi, sinfonia della *Giovanna d'Arco* — 6. Carlini, fantasia, *La mezzanotte*.

I dintorni della casina Spillmann saranno illuminati a luce di bengala. L'ingresso sarà dato al pubblico alle ore 9 30 dal cancello sul viale della Trinità dei Monti. La serenata incomincerà alle ore 10. Il biglietto d'ingresso costerà 50 centesimi; le sedie intorno al concerto, cent. 25.

Nell'Arena dell'Accademia filodrammatica Pietro Cossa in via S. Giovanni in Laterano, sarà oggi, rappresentato, alle ore 3 3/4 l'idillio di Leopoldo Marenco, *Celeste* e la farsa, *La consegna è di russare.*

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Catastrofe alpina. — Scrivono da Macugnaga alla *Gazzetta del popolo* di Torino:

Il valentissimo alpinista sig. Damiano Marinelli da Roma partiva l'8 corrente dall'Albergo Monte Moro in Macugnaga (Valle Anzasca) per ascendere il Dufour Spitze, la più alta vetta del Monte Rosa.

Era accompagnato da due guide, Imseng Ferdinando di Saas e Pedranzini Battista di S. Caterina di Bormio, e da un portatore.

Giunti a due terzi dell'altezza, alle 4 1/2 di sera, e già a poca distanza da alcune grosse roccie sulle quali avevano divisato passare la notte, un'enorme valanga staccatasi dagli immensi ghiacciai che stanno fra le due punte Dufour Spitze e Nord Ende ed in un istante li ebbe trascinati e sepolti.

Solo il portatore che era a pochi passi indietro potè trovare riparo sotto di uno sporgente macigno e salvarsi dalla catastrofe.

Questi, appena rinvenuto dallo sbalordimento, trovatosi solo, corse disperatamente all'albergo ove giunse alle 8 di sera a darvi la triste notizia.

L'emozione fu immensa fra i molti forestieri italiani ed inglesi, fra cui parecchi amici del Marinelli che lo avevano accompagnato la mattina stessa per un buon tratto di strada.

Fu immediatamente iniziata una sottoscrizione che riuscì imponente: ed alle 9 1/2 della sera stessa otto robusti montanari partivano, unitamente a due amici del Marinelli, per andare alla ricerca di quegli intrepidi ma sfortunati alpinisti.

Malgrado tutti gli sforzi e tutte le più minute ricerche, nulla finora si è ancora potuto trovare, e si continuerà domani però con poca speranza stante l'immensità delle frane e le somme difficoltà e pericoli del lavoro.

Feste cruente. — Scrive il *Caffaro* di Genova:

« Solennizzandosi in Quiliano la festa di San Lorenzo, si stavano preparando i mortaretti per le salve durante la processione. Per imprudenza di un individuo che si accostò al sacco della polvere col sigaro acceso, s'incendiò la polvere comunicando il fuoco ad alcuni mortaretti carichi e ad una certa quantità di granate e castagnole. Undici persone rimasero orrendamente scottate, avendo avuto i loro vestimenti totalmente abbruciati; uno di questi infelici è morto nella notte, un altro è in istato gravissimo. Valesse almeno questa disgrazia a togliere di mezzo questa barocca usanza degli spari con mortaretti pei quali si hanno già avute a deplorare tante vittime! »

L'età del ferro. — Togliamo dall'*Ordine* di Ancona:

« Continuandosi i lavori di correzione alla strada nazionale Flaminia, fu scoperto, a levante di Tolentino, un secondo gruppo di tombe dell'età del ferro, essendosi così accertata l'esistenza d'una seconda estesissima necropoli preromana, dalle esplorazioni della quale è lecito credere che si avranno ottimi risultati.

Nelle tombe finora frugate si trovarono lo scheletro di una fanciulla, il cui capo riposava sopra una larga tazza di terra nera lucidata, quelli d'un bambino e di alcuni guerrieri, come si desume dalle punte di lancie trovate ai loro piedi e dai coltelli a forma di sega collocati sul lato destro. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 agosto contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 21 giugno che autorizza la Direzione generale del debito pubblico a ritirare ed annullare alcuni titoli di debiti redimibili.

3. R. decreto 10 luglio che autorizza la Banca agricola popolare di Ascoli-Satriano.

4. R. decreto 23 luglio che autorizza l'aumento di lire 403 mila (proventi del servizio dei pacchi postali) al bilancio di definitiva previsione dell'entrata.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

6. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria.

7. Disposizioni nel personale del demanio e delle tasse.

È stato attivato il servizio telegrafico pei privati nella stazione ferroviaria di Castrogiovanni, provincia di Caltanissetta.

È stato aperto un ufficio telegrafico, con orario limitato di giorno in Tarcento, provincia di Udine.

NOTIZIE ULTIME

DICHIARAZIONE UFFICIALE

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale:*

« Notizie importanti recentemente « pubblicate da giornali, che da molti « in Italia e all'estero si reputano or- « gani ufficiosi dell'attuale ministero, « rendono opportuno di dichiarare e- « spressamente, che il governo non « riconosce altre sue comunicazioni » col pubblico, o manifestazioni del « suo pensiero, se non quelle che si « contengono nella *Gazzetta Ufficiale* « *del Regno*, ed in regola costante « declina interamente, per lo passato « e per l'avvenire, la responsabilità « della sussistenza ed esattezza di no- « tizie in qualunque occasione o forma « pubblicate sopra ogni altro gior- « nale. »

L'INCHIESTA FERROVIARIA

L'*Agenzia Stefani* ci comunica:

La relazione della Commissione per l'inchiesta ferroviaria, degli on. Brioschi e Genala, è uscita ieri. Essa contiene 7 capitoli. Dopo una breve istoria dei lavori della Commissione si esaminano le tre amministrazioni ferroviarie.

Quanto a quella dell'Alta Italia, si dichiara che essa seppe crearsi un personale intelligente, attivo, disciplinato, con materiale mobile corrispondente allo sviluppo del suo traffico; costruendo linee difficili in modo lodevole.

Quanto alla Società delle ferrovie romane, osservasi che sulle sue fortunose vicende ebbero grandissima influenza la viziosa formazione del suo capitale ed i gravi impegni assunti; ciò nullameno adempì convenientemente agli obblighi dell'esercizio.

Quanto alle Meridionali, la relazione rende giustizia all'abilità dei suoi amministratori, alla valentia del suo personale tecnico ed amministrativo, che mantiene alta ed intatta l'ottima tradizione dei compianti Bona e Ruva.

Nel capitolo secondo si esaminano i contratti di semplice esercizio proposti ed applicati in Europa, terminando con una particolareggiata analisi delle Convenzioni Minghetti, Spaventa e Depretis.

Nel terzo capitolo si discorre dell'esercizio governativo nelle reti piemontesi e dell'attuale provvisorio dell'Alta Italia, dimostrando i gravi inconvenienti di quest'ultimo e le cause di tal fatto.

Nel quarto sono esposte le ragioni *pro* e *contro* dell'esercizio governativo e privato. Si conclude col seguente voto della Commissione, presenti i 15 membri: « Si deliberò ad unanimità essere preferibile che l'esercizio delle strade ferrate venga affidato all'industria privata. »

Nel quinto si delineano i tratti generali delle concessioni di proprietà ed esercizio.

Nel sesto si tracciano le proposte per un contratto di semplice esercizio, proposte che si possono riassumere così: a carico della Compagnia tutte le spese di esercizio, comprese quelle di manutenzione straordinaria; la Compagnia stessa è tenuta a costituire dei fondi di riserva per aumento di materiale mobile, rifacimento di binari, ampliamenti, casi di forza maggiore ed esercizio delle nuove strade ferrate.

Base del contratto: partecipazione fissa della Società e dello Stato al prodotto lordo, con coefficienti diversi per le diverse categorie di trasporto e con un *minimum* di partecipazione per lo Stato. Stabilite le tariffe convenzionali, è in potere del governo e della Società di ribassarle, salvo speciali disposizioni, presso a poco come quelle stabilite nella Convenzione Depretis. Durata del contratto: 60 anni, divisa in due periodi di 30 anni ciascuno.

La sede della Società non sia nella capitale del Regno. Divisione della rete: quella stessa proposta nella Convenzione Depretis.

Nel settimo si fanno alcune considerazioni intorno al materiale fisso e mobile, ai tramway, al servizio economico, alla responsabilità delle ferrovie ed alla statistica ferroviaria.

Si propone infine il riscatto dell'opificio *Graniti* e delle ferrovie meridionali.

LA PARTENZA DEL PAPA

Ecco il testo della nota dell'*Agenzia Havas* sulla voce della partenza del Papa. Facemo notare che l'*Agenzia Havas* è sempre bene informata delle cose del Vaticano.

« Roma, 10 agosto

« Risulta dal complesso delle informazioni attinte a buone fonti, che la notizia della partenza del Papa da Roma, annunciata iersera e stamani da alcuni giornali romani, è priva di fondamento. Non vi fu alcun scambio d'idee a questo proposito fra il Vaticano ed i governi esteri.

« In questi ultimi giorni, anche dopo il *meeting* del 7, il Papa ha dichiarato a parecchi personaggi del suo seguito, essere ben risoluto di non abbandonare Roma che cedendo alla forza brutale.

« Furono spedite istruzioni ai Nunzi affinchè rispondano in questo senso, se sono interrogati.

« Quanto al trasferimento del Papato a Malta, non se ne parlò nè al Vaticano, nè a Londra dalla fine del 1870. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Belgrado, 12. — Le guardie del console turco a Nisch hanno ferito mortalmente alcuni serbi.

Temesi che avvengano disordini.

Berlino, 12. — Il *Reichsanzeiger* pubblica la nomina del ministro di Stato Eulenburg a presidente superiore della provincia di Assia Nassau, e di Schleckmann a sotto-segretario al ministero dell'interno.

Venezia, 12. — Oggi continuarono corse di vaporetti fra Venezia e Alberoni. Calcolasi che circa 2000 persone recaronsi a vedere il *Duilio*.

Meheria, 12. — Una colonna volante composta di 1200 uomini di fanteria, di 4 squadroni di cavalleria e di una sezione di artiglieria partì stanotte sotto gli ordini del generale Colonieu per Ain-Sefra, ove trovasi Bu-Amena.

Lahore, 17. — L'emiro spedì nuovi rinforzi a Quettah. La situazione sua è molto migliorata.

Assicurasi che Ayub abbia rinunziato momentaneamente all'intenzione di marciare su Cabul.

Parigi, 13. — Riunione elettorale di Belleville. Gambetta respinge l'accusa di mirare alla dittatura; espone le riforme che dovrà compiere la prossima Camera, riforme concernenti la magistratura, l'esercito, la Chiesa, le imposte amministrative. Vuole il servizio militare di tre anni per tutti, compresi gli insegnanti ed i congregazionisti, ma bisogna preventivamente rinforzare i quadri dei sotto-ufficiali. Vuole una politica estera degna e ferma.

La Francia deve conservare le mani libere e nette, non deve scegliere alcuno nel concerto europeo, deve avere ugualmente buoni rapporti con tutti, cercare negli interessi commerciali ed industriali le occasioni di concordia, non considerarsi isolata ma staccata da tutte le considerazioni gelose e tenebrose. La Francia deve stare in guardia contro gli ambiziosi all'estero, contro i dinastici all'interno.

Bisogna che l'Europa sappia che la repubblica è il governo della volontà nazionale. La Francia appartiene a se stesso, sogna soltanto di concentrarsi affine di potere, mercè la pazienza e la saggezza, ricostituire il suo prestigio, raccogliere il prezzo della sua condotta. Verrà ben un giorno nel quale i problemi posti si risolveranno mercè il diritto delle genti e il trionfo dello spirito pacifico. Non c'è forse che la spada per troncare le questioni? La giustizia ci è bene per qualche cosa anch'essa! Chi può dire che un giorno non vi sarà il mutuo consenso? Desidera che la repubblica democratica sia sempre attenta, prudente, vigilante, sempre lontana da ogni spirito di aggressione e di conflagrazione. Spera verrà il giorno nel quale per la forza e la maestà del diritto ci ritorneranno i fratelli separati! (Applausi calorosi prolungati).

Janina, 12. — Il commissario turco per la delimitazione ricevette l'autorizzazione di continuare i lavori senza aspettare lo sgombro della zona ove la frontiera deve ora fissarsi (terza zona: Trikala).

La Commissione intera si trasferirà sui luoghi lunedì prossimo, riunendosi a Metzovo.

Praga, 13. — Il nuovo Teatro Nazionale Czeco è in fiamme da sei ore. Il tetto brucia e le fiamme divampano nell'interno. L'incendio sarebbe scoppiato in seguito ai lavori di tubatura sotto il tetto. La popolazione delle due nazionalità è dolorosamente afflitta.

Praga, 13. — Ad onta di tutti gli sforzi immaginabili, il teatro è stato interamente divorato dalle fiamme. Si riuscì soltanto a salvare le case vicine e il teatro provvisorio, che corse grande pericolo.

Il teatro era assicurato per 400,000 fiorini.

Secondo una nuova versione, l'incendio sarebbe dovuto a qualche imprudenza commessa nella sala di pittura.

Londra, 13. — I principali emendamenti del *Land Bill*, respinti dalla Camera dei comuni, furono ristabiliti dai lordi.

Avendo Gladstone espresso a questo proposito il suo rammarico, Salisbury dichiara che la Camera dei lordi fece il suo dovere e che egli spera ch'essa non indietreggierà.

Camera dei comuni. — Rispondendo a Richtie, il quale proponeva una mozione per pregare la regina di non acconsentire ad un trattato di commercio colla Francia portante diritti specifici, Dilke dichiara che tale mozione è inopportuna. Dopo un discorso di Chamberlain, essa viene respinta con 153 voti contro 80.

Cagliari, 13. — Il trasporto *Washington* è partito per Napoli.

Londra, 13. — Il Consiglio dei ministri si riunirà oggi per discutere la condotta da tenersi di fronte alla reiezione del *Land Bill*.

In seguito al contegno dei lordi, la situazione è considerata come grave.

Lo *Standard* assicura che Gladstone è risoluto a non cedere sui principii. Se il *Land Bill* sarà ritirato, vi sarà probabilmente una sessione in autunno per presentarlo di nuovo.

Il *Times* crede che se i dissensi delle Camere cagioneranno l'abbandono del *Land Bill*, non resterà al gabinetto altra alternativa che quella di dimettersi. Salisbury sarebbe chiamato a formare un altro ministero e si troverebbe nella necessità di sciogliere il Parlamento per tentare di distruggere la maggioranza liberale dei comuni.

Parigi, 13. — Si ha da Costantinopoli che la Porta non spedisce più truppe nella Tripolitania, e che credesi imminente l'invio di un nuovo governatore a Tripoli per surrogare l'attuale.

Copenaghen, 13. — Il re e la regina andranno a Pietroburgo in settembre.

Livorno, 13. — Giunsero stamane le navi *Maria Adelaide* e *San Martino*.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	12	13
Rendita italiana 5 0/0	89 87 1/2	89 65
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	93 —	93 05
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gaz.	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	— —	— —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —

BORSA DI ROMA

Roma, 12 agosto.

Mercato inattivo, corsi quasi invariati.

La Rendita ebbe scarse transazioni per fine a 91 87 1/2. Per contanti venne scambiata da 91 75 a 91 80.

Prestito Blount 93 05 a 93. Cattolico 93 15. Rothschild 95 75.

Assolutamente intrattate le azioni della Banca Generale che vennero quotate nominali a 645.

Meno ferme le Fondiarie S. Spirito offerte a 475.

Gas 934 a 930. Banco Roma 623. Banca Romana 1105. Acqua Pia 926. Condotte 538.

Fermissimi i cambi.

Chèques su Parigi 101 65. Francia a 3 mesi 100 67 1/2. Londra id. 25 47. Oro 20 35.

MERCURE.

FIRENZE	12	13
Rendita italiana 5 0/0	91 90 f	91 95 f
Napoleoni d'oro	20 30 a	20 32 e
Londra 3 mesi	25 46 c	25 46 e
Francia a vista	101 4 ab	101 45ab
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— — c	— — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	936 —	936 — n
Azioni Fondiaria	— n	— —
Municipio Firenze	— — n	— —

PARIGI, 12 (ore 3 05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	87 55	87 55
» » »	86 17	86 20
» » 5 0/0	1 8 12	118 13
Rendita italiana 5 0/0	90 40	90 40
Ferrovie romane	— —	145 —
Obbligazioni romane	— —	377 —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 25 —
Banca ipotecaria	—	665 —
Consolidati inglesi	100 5/8	100 5/8
Obbligazioni lombarde	— —	287 —
Cambio sull'Italia	— —	1 3/8
Rendita turca	17 42	17 47
Banca di Parigi	1297 —	1290 —
Tunisine	— —	493 —
Egiziano 6 0/0	308 —	308 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	102 1/8	102 1/8
Rendita spagnuola esterna	27 1/8	27 1/8
Banca di sconto di Parigi	815 —	815 —
Prestito orientale russo	— —	62 1/4
Rendita austriaca nuova	82 1/8	82 1/8
Argento fine	— —	137 —
Credito fondiario	— —	1657 —
Fondiaria	— —	592 —
Unione generale	1550 —	1550 —
Ferrovie lombarde	— —	— —

BERLINO	11	12
Mobiliare	638 50	641 50
Austriache	620 —	624 50
Lombarde	236	240 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 31 —	— —
Rendita italiana	91 —	— —
Detta (fine mese)	90 90	— —
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regie tabacchi	— —	— —
Rendita turca	17 50	— —
Prestito russo	94 25	— —
Prestito russo orientale	61 90	— —
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	217 30	— —

Dopo borsa: Mobiliare 642 50. Austriache 625 —. Lombarde 240 50.

VIENNA	11	12
Lire italiane . . . fiorini	46 0[illegible]	46 —
Mobiliare	365 80	369 40
Lombarde	134 50	139 —
Banca anglo-austriaca	154 50	159 20
Austriache	356 —	357 75
Banca nazionale	834	836 —
Napoleoni d'oro	9 35 1/2	9 34 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 70	46 65
Cambio sopra Londra	117 90	117 80
Rendita austriaca	78 8	78 80
» » in carta	77 85	77 93
Union-Bank	151 10	152 10
Rendita austr. nuova (oro)	94 20	94 20
Rendita ungherese nuova	117 67	118 05

LONDRA	11	12
Cons. inglese	100 3/16 a — —	100 11/16a — —
Rendita ital.	89 5/8 a — —	89 1/2 a — —
Spagnuolo	27 1/8 a — —	27 1/4 a — —
Turco	17 1/4 a — —	17 1/4 a — —
Egiz. nuove	78 3/8 a — —	78 3/4 a — —
Ottomano (71)	78 1/2 a — —	78 1/2 a — —
Argento fino	51 1/8 a — —	51 1/2 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'Opinione.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

13 Agosto 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	755,5	3|4 cop	—	28,4	18,2
Domodoss.	754,5	tutto cop.	—	31,5	21,3
Milano	754,6	3|4 cop.	—	32,0	22,6
Venezia	755,8	1|4 cop.	calmo	29,4	22,5
Torino	755,0	sereno	—	29,2	19,9
Parma	755,2	sereno	—	32,0	21,5
Modena	755,0	nebbioso	—	31,4	19,2
Genova	756,1	3|4 cop	l. mosso	27,8	23,3
Pesaro	754,7	1|4 cop.	calmo	27,3	21,5
Porto Maurizio	756,3	1|4 cop.	l. mosso	27,6	21,7
Firenze	756,0	sereno	—	33,5	20,0
Urbino	756,8	sereno	—	29,9	21,1
Ancona	755,1	1|4 cop.	calmo	29,0	23,8
Livorno	755,4	1|4 cop.	calmo	28,5	20,0
Città Castello	756,2	sereno	—	34,3	17,4
Camerino	755,6	1|4 cop.	—	28,3	10,5
Aquila	755,6	sereno	—	32,0	18,4
Roma	756,0	3|4 cop.	—	30,0	21,7
Foggia	755,1	caligin.	—	32,9	20,2
Napoli	750,2	tutto cop.	calmo	20,4	21,4
Potenza	756,2	sereno	—	29,8	13,6
Lecce	756,8	nebbioso	—	33,4	22,2
Cosenza	756,0	sereno	—	32,0	20,4
Cagliari	758,0	sereno	calmo	33,0	22,0
Palermo	757,5	3|4 cop.	agitato	30,5	21,4
Caltanisset.	756,8	sereno	—	30,0	19,0

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . . L.	0 80	1 —	1 70	1 50
Dalla stazione centrale »	1 —	0	1 70	1 60
D. un punto qualunque della città alle Porte contigue Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . . »	1 80	1 0	80	3 —
Per un' ora . . . . . . »	1 70	2 50	2 50	—

Tariffa degli omnibus: — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.

Tramways da Roma a Ponte Molle: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 13 agosto.

Anfiteatro Umberto. — Daniele Rochat (ore 6).

Quirino. — Per l'onomastico — Le marmitte albole — Chi se il giuoco non l'insegni — La statua del signor Iosiade — La fine del mondo. — Beneficiata dell'artista A. Bellini (ore 9).

Politeama. — Riposo.

Teatro delle Varietà. — Le donne pirati (ore 9).

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario . . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . » 5 —
» semaforico . . . . . » 3 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova	5 15a	*3 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	6 25a	8 15a	*2 40p	4 40p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 3 a	10 30a	*11 5p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	6 2 a	*1 40p	—	—	—
Napoli	6 a	8 —a	4 10p	6 5p 1	*10 30p

Arrivo a Roma da

Genova-Livorno-Pisa	*12 pia	7 25p	9 30p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 50a	*12 15p	7 35p	9 30p	—
Bologna-Firenze	8 10a	*2 40p	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	*7 45a	6 20p	—	—	—
Napoli	3 52a	6 45a	*1 45p	6 50p	10 25p

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	5 30	6 30	7 44	9 32	10 40	4 25	5 10
Bagni	a.	6 34	6 45	. 43	10 33	11 55	5 15	6 10
Tivoli	»	7 05			11 30	12 20	5 50	6 45
		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Tivoli		4 55		6 50		12 45	4 40	7 15
Bagni		5 27	7 58	8 05	10 24	1 30	5 15	7 50
Roma		7 20	8 58	10 00	11 22	3 5	7 15	8 25

Tramway da Roma a Tivoli: — prima classe L. 50; seconda classe L. 2 50.

TRAMWAY ROMA-MARINO

Omnibus				Omnibus			
Roma	part.	10 ant.		Marino	part.	6 11	ant.
Ciampino	»	7 13	»	Ciampino	»	6 21	»
Marino	arr.	7 25	»	Roma	arr.	6 43	»
Misto				Omnibus			
Marino	part.	5 40	pom.	Marino	part.	6 43	pom.
Ciampino	»	5 48	»	Ciampino	»	6 54	»
Roma	arr.	5 57	»	Roma	arr.	7 18	»

R. POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di sculture - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Galleria - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Museo al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1|2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore 11 alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. ed di Piazza, a via del Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense all' Minerva. - Borghese, aperta domenica, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - Pamphyly, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - Antonina, piazza Colonna e Traiana, (foro Traiano).

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà

R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.

Registro e demanio 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via ..., palazzo Giustiniani.

Comitato delle armi di linea e comitato dei carabinieri, piazza del Gesù, N. 45.

Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.

Comitato di sanità militare, via di Araceli.

Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.

Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella Borghese N. 156.

Comando della divisione militare, via del ...

Distretto militare di Roma, via ... convento delle Turchine.

Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Callisto.

Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.

Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di commissariato militare, piazza ... de' Cappucc...

Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 14.

Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.

Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Crisogono.